

Maurizio Caverzan

IL CASO Il film «E la chiamano estate»

Che flop la Ferrari Si credono artisti ma sono solo snob

Dopo i fischi della critica, la pellicola di Franchi premiata a Roma incassa seimila euro al box office

■ L'ultima soap sul cinema d'autore s'intitola *Pagine pie- ne, sale vuote*. Ovvero, dell'am- niera in cui film molto dibattu- ti sui giornali deludano al botte- ghino. La prima inquadratura è, come si conviene, sulla vagi- na di Isabella Ferrari nella posa de *L'origine del mondo*, il cele- bre dipinto di Gustave Courbet già posseduto da Jacques Lac- can, psicanalista parigino ap- prezzato da Paolo Franchi. La penultima scena è l'intervista del regista al *Fatto quotidiano*, giornale di riferimento. Succo: *Ela chiamano estate* è un capo- lavoro e chi lo critica non capisce un cazzo. Niente di nuovo. In mezzo - breve riassunto per i tanti che hanno colpevolmente perso qualche puntata - ci sono i sonori fischi alla proiezione per i critici al Festival del Film di Roma. C'è la comica conferenza stampa con regista e cast. Ci sono gli ancor più comici premi della giuria alla pellicola e alla Ferrari come miglior attrice. E ci sono gli sfoghi di lei: «Quella conferenza stampa così violenta è stata per me il vero stupro» (al *Corriere*). Poi l'ap-

cali per scambisti dove sfoga una sessualità compulsiva. Il bello viene quando Dino tenta di convincere gli ex amanti di Anna a soddisfarla. I quali, ex amanti, lo guardano ovviamente basiti. Tanto più se gli argomenti sono: «Una scopata non si nega a nessuno. Almeno un pompino...».

Già sodomizzata dal fino allora pudicissimo e ritroso Nanni Moretti in *Caoscalmo* e successivamente fotoshoppata da Pa-

olo Sorrentino nel promo di una nota griffe di biancheria intima che le obliterò l'ombelico, la splendida quarantottenne Isabella ha rivelato che in quel ruolo «l'nudità era il mio costume» e che sul set «ho pensato al

vuoto, sono sprofondata e riev- mersa». E parlando del regista: «Sono entrata nella sua visione d'autore con curiosità, senza paura. Soprattutto senza por- mi limiti di sorta». L'ineffabile Franchi non pone limiti alla spocchia. «Se mi attacca la mia ex professoressa di epistemologia mi addoloro. Se lo fa Mereg- hetti del *Corriere* mi importa zero», ha detto senza ridere al *Fatto*. E ancora, commentando i dialoghi oxfordiani dell'opera

(«Leccagli le palle, brava», inci- ta la moglie il marito che si ma- sturba; oppure «Pisciami in faccia»): «La volgarità è sempre negli occhi di chi guarda. Di fronte a tanta idiozia... mi scosto».

Da anni ci si chiede, stucche- volmente, perché il cinema ita- liano sia in crisi. Mentre registi danesi e francesi, per restare nel continente, riescono a inter- essare i critici e ad allargare le platee anche oltre confine, ino- stri autori s'impegnano per compiacere un ristrettissimo clan di amici pseudo-intellet- tuali, spesso con l'aiuto del den- aro pubblico (480 mila euro tra Apulia Film Commission e Mibac, oltre alla quota ancora da definire della Regione La- zio). Così la soap è servita. Fac- ciamo i film che vogliamo, con i soldi vostri e in spregio al merca- to. E se non vi piace è perché siete degli idioti.

L'ultima scena è l'invocato giudizio del pubblico. Dopo il primogiorno di programmazione *E la chiamano estate* ha incassato seimilacento euro (mil- lecento spettatori in 35 sale) classificandosi diciottesimo al box office.

Scorrono i titoli di coda.

SPOCCHIA

**Il regista se ne frega delle stroncature
Purtroppo si vede**

pello al pubblico, «vero giudi- ce» del suo lavoro, pronunciato a *Quelli che il calcio* dove ha rice- vuto a sorpresa l'affettuosa tele- fonata di Marco Travaglio, suo partner a teatro in *Anestesia to- tale*, spettacolo nel quale Isabel- la leggeva brani di Montanelli. Che tenerezza. Ma tant'è, lo snobismo impera. E il cinema italiano si avvita sulla patonza dell'ex fiamma di Gianni Bon- compagni, oggi collaboratore fisso del giornale di Travaglio.

Tenerezza smuove anche la trama del capolavoro incom- preso. Dino (Jean-Marc Barr) è un anestesista quarantenne perdutoamente innamorato di Anna (la Ferrari) con la quale non riesce ad avere rapporti in- timi. Perfetto esemplare dell'«io diviso» lacaniano, si rifà fre- quentandosi quillo sfregiate elo-



SCANDALOSA Isabella Ferrari in una scena di «E la chiamano estate», film premiato a Roma ma rifiutato da critica e pubblico